

Enrico Fubini

# **I sogni del Signor K. e altre storie**

*anteprima*

*visualizza la scheda del libro su [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)*



Edizioni ETS

© Copyright 2019  
Edizioni ETS  
Palazzo Roncioni – Lungarno Mediceo, 16, I-56126 Pisa  
info@edizioniets.com  
www.edizioniets.com

*Distribuzione*  
Messaggerie Libri SPA  
Sede legale: via G. Verdi 8 – 20090 Assago (MI)

*Promozione*  
PDE PROMOZIONE SRL  
via Zago 2/2 – 40128 Bologna

ISBN 978-884675647-3

*a Rossella*



# Indice

<i>Presentazione</i>	9
Vite intrecciate	11
A ritroso	42
Il disordine	52
Alla fermata dell'autobus	60
Una gita da sogno	69
Una giornata felice	74
Gli specchi	81
Il cacciatore di farfalle	96
Il cacciatore d'immagini	105
Il muro	116
Il trasloco	127
Il libro	139
L'infanzia allo specchio	144
Frustrazione	151
Vita notturna (I)	166
Vita notturna (II)	172
Vita notturna (III)	178
Le nuvole e il sogno	183



## Presentazione

Tutti di notte sognano. Sognano cose strane, curiose, angosciose, divertenti, incomprensibili, segreti che affondano le loro trame nella profondità della psiche umana. Gli psicanalisti hanno un gran lavoro per decifrare questi sogni, dar loro un volto, svelare i significati nascosti, trovare la chiave per entrare nelle bizzarrie di tanti incomprensibili sogni.

Tutti sognano ma ci sono persone che dimenticano i sogni della notte non appena aprono gli occhi al risveglio, privando così gli psicanalisti del loro lavoro. Io sono tra questi. Al mio risveglio ho ancora nella mente le immagini della notte, il fascino degli strani personaggi, spesso sconosciuti, che hanno dato vita ai miei complicati e assurdi sogni. Vorrei poterli raccontare alla prima persona che incontro alla mattina tanto ne sono incuriosito e affascinato ma... apro gli occhi, passano pochi istanti e tutto svanisce, non rimane più nulla, solo qualche traccia dello stato d'animo che accompagnava il mio sogno, troppo poco per poterlo raccontare. Ho sempre provato una grande invidia nei confronti di coloro che appena svegli possono far parte agli altri di tutti gli strani e assurdi intrecci dei loro sogni notturni. Sognare e ricordare i propri sogni è un po' come avere una doppia vita, una più superficiale, più banale, la vita di tutti i giorni, dove tutto è logico, tutto è comprensibile, dove non ci sono contraddizioni e tutto si svolge sul filo di un procedere senza sbalzi, senza stupore, senza avventure; l'altra vita, quella dei sogni, è più profonda, carica di misteri, di desideri, di svolte inaspettate, di assurdità: è il mondo oscuro e spesso torbido dei sogni.

La maggior parte di questi racconti sono in un certo senso *sogni*, non quelli che si ricordano al risveglio, ma sogni che si fanno a occhi aperti. Nei ritagli della vita di tutti i giorni,

quando si riesce ad interrompere il flusso della quotidianità, si può sognare anche se non si dorme. Quando si guarda il cielo o quando si attraversa l'aria trasparente del mattino, tornano alla mente frammenti di vita, personaggi e situazioni che credevamo fossero ormai dimenticati e sepolti nella lontananza del tempo. Affiorano come ombre lontane, immagini a volte sbiadite, a volte incredibilmente vive e come scolpite nella mente, della propria infanzia, degli amici di un tempo lontano, di personaggi veri o immaginari che hanno intrecciato la loro vita con la nostra per un breve attimo, fotografie nitidissime di momenti rimasti impressi indelebilmente nei ricordi del nostro passato. Poi, come una specie di brusco risveglio, queste immagini si dileguano e tutto ritorna al duro e banale presente.

Ho voluto dar corpo ad alcuni di questi sogni a occhi aperti, che mi riportano spesso a tempi ormai lontani della mia vita, volti di personaggi e situazioni che riflettono i miei desideri, paure non sempre espresse, speranze, fatti in apparenze minimi ma che hanno lasciato un segno indelebile nel mio animo.

Questa è l'origine dei miei racconti. Non sono mai stato in cura da uno psicanalista: credo che non sarei un soggetto molto difficile perché queste pagine, che riprendono quasi sempre le vicende di questi miei sogni ad occhi aperti, sono molto trasparenti, almeno per me, ma penso anche per un qualsiasi ipotetico lettore.

*Enrico Fubini*

## Vite intrecciate

Sarebbe stato un viaggio lungo. Ma l'idea non mi spaventava. Amo le ore passate in treno, assorto in un libro, immerso nei miei pensieri, lo sguardo perso sui paesaggi che corrono rapidi dai finestrini. Cerco, se possibile, un posto in uno scompartimento vuoto per non dover dividere la mia solitudine con altre persone sconosciute, per non essere costretto a parlare o ad ascoltare le chiacchiere altrui, per provare il piacere forse lievemente morboso di immergermi totalmente in me stesso.

Mi si prospettava dunque un'intera giornata da passare in treno, dal mattino alla sera, più di otto ore e da tempo mi pregustavo la gioia di quella parentesi di solitudine. Su quella linea ferroviaria, già percorsa altre volte, avevo sempre trovato scompartimenti vuoti; poteva capitare che tra una fermata e l'altra qualcuno s'introducesse nel mio scompartimento, ma ben presto se ne allontanava o forse scendeva dal treno, probabilmente non incoraggiato alla conversazione dal mio atteggiamento poco socievole. Ma in quel mio ultimo viaggio le cose andarono un po' diversamente. Spesso si immagina il futuro e si fantastica su ciò che si attende e si pregusta da tempo, ma per lo più le cose non procedono secondo le nostre aspettative: a volte sono gli avvenimenti a prospettarsi in modo inatteso, ma più spesso siamo noi, anzi sono io ad essere diverso da come immaginavo di essere, il mio stato fisico, i miei pensieri, il mio umore e quei tanti elementi imponderabili che mi rendono a volte la vita imprevedibile. Ma quella volta furono gli eventi esterni a mutare il corso di quel viaggio, o almeno così mi parve.

Salito sul treno era cominciata la consueta ricerca dello scompartimento adatto ai miei desideri: vuoto, silenzioso, confortevole.

vole, a metà del vagone per non essere infastidito dal rumore delle ruote. Tutto sembrava procedere secondo i miei desideri. Il treno era semivuoto e non mi fu difficile trovare lo scompartimento dei miei sogni. Mi rincattucciai vicino al finestrino, felice della solitudine conquistata con facilità. Misi al suo posto la valigetta dopo averne estratto alcuni libri e i giornali del giorno, materiale di lettura, come sempre, molto più abbondante di quello che avrei potuto utilizzare: mi dava un senso di sicurezza poter scegliere tra varie letture, senza sentirmi costretto a leggere un unico libro. Incominciavo ad assaporare questo angolo di assoluta libertà e di solitudine – troppe volte la libertà coincide con la solitudine! – quando fui bruscamente riportato alla realtà da un colpo secco della porta del mio scompartimento che si richiudeva sbattendo rumorosamente. Un signore di mezza età era entrato senza che neppure me ne fossi accorto e aveva bruscamente rinchiuso la porta alle sue spalle, quasi ad indicare l'irreversibilità della sua venuta. Aveva un atteggiamento disinvolto e ancora abbastanza giovanile nonostante i capelli già un po' brizzolati. Fece un cenno di saluto con un viso aperto e cordiale, mise di slancio la sua valigia sul bagagliaio e si lasciò cadere sul sedile di fronte al mio, ponendo la sua grossa borsa sul sedile accanto. Non potei fare a meno di rivolgere lo sguardo al nuovo venuto con un misto di curiosità e d'insofferenza per l'intrusione non desiderata. Prevalse però la curiosità: avevo capito che, nonostante i propositi e le speranze, avrei letto poco e pensato poco e la giornata sarebbe passata, malgrado le aspettative, in modo improduttivo. Il nuovo arrivato mi forniva un qualche alibi alla mia sostanziale inerzia; forse avrei potuto intavolare una conversazione, visto il suo atteggiamento simpatico e disponibile. Gli feci un cenno di saluto, sforzandomi di apparire gentile, nonostante un certo disappunto e posai il libro che già avevo tratto dalla mia borsa, quasi a mostrargli una certa disponibilità teorica ad intrattenere un qualche rapporto con lui. Il treno si rimise in marcia e ognuno dei due rimase fisso nei suoi pensieri, lo sguardo perso nel vuoto. Un qualche

suo accenno al ritardo del treno, al cattivo tempo, alle carrozze sporche non ebbe seguito e l'atmosfera si fece tesa e lievemente imbarazzata. Il nuovo venuto sembrava desiderare intrattenere una conversazione con me, ed infatti non estrasse dalla sua borsa né libri né giornali, come se volesse lui pure indicare che desiderava chiacchierare con me. Nessuno dei due tuttavia sapeva trovare il modo di uscire dal proprio isolamento. Come spesso accade nella vita, il ghiaccio si ruppe per un piccolo evento che poteva sembrare del tutto fortuito: uno scossone e poi una frenata brusca del treno e il suo borsone semi aperto scivolò per terra e tutto il suo contenuto si riversò sul pavimento, fin sotto il mio sedile. Si chinò confuso, scusandosi per la noia che mi procurava; mi sembrò del tutto logico e naturale chinarmi per aiutarlo a rimettere il materiale al suo posto, uno spesso plico di fogli dattiloscritti, fitti, opuscoli, libri fascicoli disordinati. Cercavo di aiutarlo a rimettere ordine tra tante carte ma il mio lavoro si mostrava assolutamente inutile, non conoscendo l'ordine di quei fogli, seppure ve n'era uno, e il mio compagno di viaggio si mostrava sempre più imbarazzato e continuava a scusarsi, come se si vergognasse di tutta quella carta scritta. Raccattò alla bella e meglio tutto quel materiale, quasi avesse una gran fretta di rimmetterlo comunque nella borsa forse perché io non ci potessi mettere gli occhi sopra. Si ricompose sul suo sedile, lievemente rosso in volto, forse per la fatica di essere stato chinato a testa in giù, mi guardò con un lieve sorriso e disse, ancora con il tono di chi vuole scusarsi per una brutta figura:

“Ci tengo molto a tutti quei fogli e temo sempre che vadano persi; è per questo che li porto sempre con me. Comunque grazie, grazie per l'aiuto, è stato molto gentile da parte sua, mi spiace per il fastidio che le ho procurato”.

Gli risposi che avevo subito capito quanto tenesse a quei fogli; tutti noi abbiamo cose a cui teniamo molto, da cui non ci separiamo mai, che non affidiamo a nessuno, cose che non vorremmo mai correre il rischio di perdere. Quel manoscritto doveva certo appartenere a quella categoria di cose. Così, del tutto

casualmente, incidentalmente, iniziò una conversazione, in verità un po' stentata, un po' faticosa tra me e il mio compagno di viaggio. Mi chiese timidamente dove ero diretto, e scoprii che saremmo scesi a fermate diverse non abitando nella stessa città; mi sarebbero rimaste ancora due ore di viaggio da fare nuovamente in solitudine, così almeno speravo, dopo il suo arrivo a destinazione. Ci scambiammo alcune informazioni sugli orari dei treni, sulla comodità di quella linea ferroviaria, malgrado i frequenti ritardi e a poco a poco la conversazione si instradò verso questioni più personali. Diede un'occhiata ai libri che tenevo sul sedile accanto e mi chiese cautamente, come timoroso di entrare in problemi troppo privati, che lavoro facessi e se i miei frequenti viaggi fossero legati alla mia professione. Gli spiegai che ero consulente di una grande casa editrice e che il mio lavoro mi portava frequentemente ad incontrare scrittori, uomini di studio, ricercatori, gente insomma che scrive libri e che aspira a farseli pubblicare. Lavoro per me molto vario e interessante, anche se comportava grosse responsabilità nei confronti dei miei datori di lavoro. Dal mio giudizio, dipendeva in gran parte se un libro, anzi se un plico dattiloscritto sarebbe diventato un libro o sarebbe finito in fondo ad un cassetto. Vidi subito che l'argomento lo interessava molto. I suoi occhi s'illuminarono e il suo sguardo si fece attento e intenso. Mi pregò di continuare e di raccontargli ancora qualcosa delle mie esperienze di lavoro. Gli spiegai come il contatto con gli scrittori fosse un'esperienza tutta particolare e che si restava spesso contagiati dall'ansia da cui erano divorati di trovare approvazione, comprensione, lodi: tutto ciò si traduceva in una particolare pressione psicologica su di me che avrei dovuto emettere la sentenza.

Mi accorsi subito che si sentiva particolarmente coinvolto da questi miei discorsi e dopo una breve pausa, con un tono lievemente imbarazzato mi disse:

“Forse l'incontro con lei è un segno del destino: avrà certamente visto il grosso plico scivolato per terra. Ho impiegato parecchi anni a scriverlo, è tutta la mia storia, tutta la mia vita:

Edizioni ETS  
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa  
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com  
Finito di stampare nel mese di dicembre 2019